

# CARO FRATELLO... FIRMATO EMMANUELE

di ALFONSO DI GIOVANNA

Non sempre i letterati hanno fortuna in politica; anzi quasi sempre — è accertato — non ne hanno. In « politica », intesa come scienza e come prassi amministrativa in senso pieno e pulito. Immaginarsi se riescono ad avere quando il termine « politica » è declassato al punto da significare intrighi, prepotenza, strapotere, corruzione ecc.

La lettera che classifichiamo con il N. 4 e che Emmanuele Navarro della Miraglia scrive da Roma al fratello porta la data del 23 luglio 1892. Pochi mesi prima, nell'aprile, fu decretata la chiusura della pretura di Sambuca e il suo trasferimento nella vicina S Margherita Belice.

Un grave colpo per i sambucesi e per la classe dirigente locale di cui Calogero Navarro, notaio sin dal 1873, era notevole e grande elettore.

In verità la pretura del Circondario subì, sin dal suo nascere, quando il regno borbonico organizzò l'amministrazione della giustizia, alterne vicende.

Intanto è da premettere che il governo borbonico, non tenendo conto né del numero degli abitanti, né della posizione geografica di Sambuca, né delle sue tradizioni storico-culturali, con regio decreto 11 ottobre 1817 assegnò e sottopose, al Circondario di S. Margherita B., Sambuca che apparteneva già alla Valle di Girgenti e al prestigioso Distretto di Sciacca.

Questione di intrigo, allora e anche ora, al tempo vogliamo dire del Navarro.

Fino a quando fu vivo il potente Marchese di Sambuca, Don Giuseppe Beccadelli, Principe di Camporeale, nessun altro principe o barone per quanto potente fosse, come in realtà era il Principe di Cutò al quale si deve il colpo del 1817, avrebbe osato pensare di sottrarre al marchesato di Sambuca alcunché in diritti e in privilegi.

D'altro canto sino alla morte del marchese, avvenuta in Palermo il 6 settembre 1913, la giustizia nel marchesato aveva un suo ordinamento e il problema non si poneva neppure.

Il Principe di Cutò ottenne, con grande sdegno da parte dei sambucesi, questo diritto per il suo principato che peraltro, se vantava come Sambuca origini arabe (Mizil - Sindi), fu fondata solo agli inizi del '600 (licentia populandi 1606 di Filippo III).

Sambuca tuttavia riusciva a riavere la pretura con regio decreto 24 settembre 1843, e la sua elevazione a Circondario di 3ª classe, ottenendo al contempo anche l'ufficio del Registro.

Una grossa rivincita da ascrivere, anche questa, ad un potente del tempo questa volta sambucese. Fu in quegli anni Giudice della Regia Monarchia ed Apostolica Legazia il sambucese Mons. Diego Planeta (1789-1858). Il Planeta fu anche Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione e Educazione e Consultore di Stato per i domini al di là del Faro Un ruolo eccezionale, ma oltremodo potente, che gli rese facile la vittoria sui Cutò. Vittoria che comunque avrebbe riportato su principi e marchesi di ben altra statura dei Cutò. Chi avrebbe osato allora contrastare i desideri di un Giudice della Monarchia?

Ma ecco il 1892. Crispi dopo le sue esperienze governative è in lista d'attesa. Giolitti riesce a varare, il 15 maggio di quell'anno, 1892, il suo primo gabinetto che cadrà poi il 28 novembre 1893.

Emmanuele Navarro per la vicenda della pretura di Sambuca alla quale il fratello Calogero lo ha subito interessato, può contare su un amico, l'on. Nocito, sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia, di cui è titolare un fedelissimo giolittiano, Teodorico Bonacci.

Non otterrà il Navarro, nonostante la sua profonda convinzione di cui nella lettera, questa vittoria.

Quando Crispi, sulla fine del '93, succederà a Giolitti, avrà ben altre rogne di cui occuparsi per risolvere un problema di campanalismo come quello di Sambuca.

Comunque Emmanuele Navarro non ci riuscì. Né lui né altri.

La Pretura non fece più ritorno a Sambuca nonostante fosse croce e delizia di tutte le campagne elettorali sino alle ultime elezioni disputatesi alla vigilia dell'avvento del fascismo.

L'atmosfera politica a Sambuca, forse anche in conseguenza di questa bagarre, divenne molto rovente. Non

si esclude che vi abbia contribuito la ventata rivoluzionaria dei Fasci che in Sambuca trovò adesioni in vivaci gruppuscoli di artigiani e nelle deluse frange della sinistra crispina.

L'allusione di Emmanuele Navarro, « dolentissimo di sentire fino a qual punto sia arrivata la tensione dei partiti » nel suo paese, come viene registrata nella lettera n. 5, lascia pensare a tutto questo.

Né d'altro canto pensiamo sarebbe stato in grado il mite Emmanuele, se fosse stato eletto in quell'anno deputato al Parlamento, di mettere la distensione dov'era tanta feroce guerra tra le fazioni locali, come ingenuamente egli stesso avrebbe voluto fare.

Della bocciatura della sua candidatura in quelle elezioni il Navarro non si rammarica. C'è una sincera confessione in quel che dice: « Più rifletto e giudico me stesso, più mi accorgo ch'io non nacqui per gli intrighi della politica. A Montecitorio non avrei conchiuso nulla, non avrei fatto altro che perdere del tempo ». Tuttavia, riconosce il nostro Emmanuele, si sarebbe potuto adoperare in favore degli altri se fosse andato in Parlamento al posto del deputato di Sciacca, on. G. Licata. Questo « bene ad altri » ovviamente va inteso anche come « bene » politico per la corrente del fratello Calogero, rivincita sugli avversari con l'ottenimento della pretura a Sambuca, opere pubbliche come la progettazione della ferrovia Castelvetrano-Palermo via Corleone in competizione col Licata che si batteva per la Castelvetrano-Girgenti, eccetera.

## La Pretura di Sambuca e l'iscrizione per un monumento

### LETTERA N. 4

Roma, 23 di luglio 1892

Mio carissimo fratello, L'amico Nocito, sotto segretario alla Giustizia, uomo sulla cui parola si può fare assegnamento, mi ha promesso in modo positivo che Sambuca avrà una sezione di pretura, che supergiù equivale alla reintegrazione della pretura soppressa.

Dillo a coloro che voteranno per il Falzone il quale la lasciò sopprimere, senza neanche darsene per inteso. E gradisci mille cordiali saluti, con tutti i nostri

Tuo fratello aff.mo  
Emmanuele

### LETTERA N. 5

Roma, 13 di maggio 1893

Mio carissimo fratello, Ho tardato a scriverti, perché avrei voluto mandarti le iscrizioni con qualche leggiera variante che a me parrebbe opportuna; ma non sono riuscito ancora ad esprimere convenientemente il mio pensiero.

Nel mese di aprile, come l'anno scorso, fui minacciato dalle solite febbri malariche. Appena ne avvertii i prodromi, ricorsi al chinino. La febbre si allontanò; ma io rimasi in uno stato di prostrazione fisica ed intellettuale che ancora non si è dileguato del tutto.

Fino a qualche giorno addietro, il pensare e lo scrivere erano per me una fatica intollerabile. Ora mi vado rimettendo. Spero rimandarti prestissimo le iscrizioni.

Ho letto la tua redazione agli amici Giovagnoli, Capuana e Costanzo: anch'essi sono, come me, di avviso che se in fondo, il pensiero è ottimo, la forma lascia alquanto a desiderare.

Per provartelo, citerò un esempio. Nella iscrizione, per nostro padre, la quale, fra parentesi, non potrebbe essere migliore, tu dici ch'egli fu medico, poeta e letterato illustre, e sta bene. Ma che bisogno c'è poi di dire, nella iscrizione di nostra madre ch'ella fu moglie del chiarissimo dott. V. Navarro, ed in quella per Rugiero che egli

Un problema familiare apre questa lettera del 13 maggio 1893, l'epitaffio sul monumento di famiglia, opera del Gallori. Per noi l'occasione è buona per farci un'idea dello stile — al di là di quello lapidario — del Navarro.

I « medaglioni » in parola si possono oggi ammirare e l'epitaffio può leggersi sulla parete di marmo che inquadra il mausoleo della famiglia Navarro nella chiesa-santuario del Carmine, in Sambuca.

Il capo famiglia, Vincenzo Navarro, ha un busto a solo con il sobrio epitaffio « ... medico, poeta e letterato illustre ». Seguono i medaglioni di Vincenza Amodè in Navarro, « donna sincera / cortese affettuosa colla famiglia / benefica coi poveri pietosissima agli altrui dolori / visse LXVIII anni e passò agli eterni riposi XIV aprile MDCCCLXXIV »; di Rugiero Navarro / modesto nella vastità del sapere / eruditissimo nelle discipline amministrative / da giovane e finché visse copri l'ufficio di segretario comunale con perizia probità operosità e reputazione straordinarie / finì i suoi giorni appena compiuti XXXVI anni XXVII giugno MDCCCLXXX »; e di Caterina Navarro in Ferrara « buona modesta caritatevole / cessò di vivere al momento di divenire madre XIV maggio MDCCCLXXVIII nella fresca età di anni XXXII ». Subito appresso segue: « I superstiti Emmanuele Calogero Domenica Fara e Giuseppina / figli di Vincenzo Navarro e di Vincenza Amodè / germani di Rugiero e di Caterina / ameranno perpetuamente la memoria dei loro defunti per i quali / questo monumento posero ».

fu degno figlio dell'illustre genitore? le ripetizioni superflue ed inutili riescono di nocimento grave ad ogni genere di scrittura e devono essere assolutamente bannite dallo stile lapidario il cui merito principale sta nella concisione e nella precisione.

Basta, quando avrò completata la redazione mia, la mostrerò agli amici sopraccitati, forse anche ad altri, ed invocherò i consigli loro. Dopo, la manderò a te, affinché mi dica il parere tuo e mi suggerisca ulteriori modificazioni, se ti sembreranno necessarie. Procureremo di fare per il meglio.

Giorni addietro, il Gallori mi domandò se poteva far incassare il busto ed i medaglioni. Io gli risposi di sì, pregandolo di tenere le casse nel suo studio, fino al momento in cui tu mi avviserai di spedirle. Siamo rimasti in questa intesa. Oltre ai marmi saranno incassati e ti verranno spediti anche i gessi. Pregai pure il Gallori di raccogliere e di restituirmi le diverse fotografie che poi io avrò cura di restituire a te. Egli m'incarica sempre di salutarvi.

La convalidazione del Licata, che ormai non ammette dubbio, manda a monte ogni ulteriore progetto di candidatura. Se ti dirò che in fondo io ne sono lieto, forse tu non mi crederai. Più rifletto e giudico me stesso, più mi accorgo ch'io non nacqui per gli intrighi della politica. A Montecitorio non avrei conchiuso nulla, non avrei fatto altro che perdere del tempo. E' vero che avrei potuto fare del bene ad altri; e per questo solo, fino ad un certo punto, mi dispiace di non esserci arrivato.

Credo superfluo dirti che, se si fosse riparlato della mia candidatura, non avrei fatto un solo passo contrario alla volontà tua. Già lo dichiarai francamente al Canna, il quale d'altronde non mi chiedeva altro se non ch'io mi lasciassi portare candidato.

D'altra parte debbo confessarti che sono dolentissimo di sentire fino a qual punto sia arrivata la tensione dei partiti. Applicarsi a diminuirli, se non a farla cessare del tutto, sarebbe opera meritoria e degna di te che godi tanta stima e tanta autorità nel paese.

Gradisci mille cordiali saluti, con tutti i nostri, e credimi sempre tuo fratello

aff.mo Emmanuele

## Grande fantasia di celebri operette La "Vedova", piace ai giovani

Sambuca, gennaio

Incontro inconsueto, ma di grande successo, della musica operettistica con il pubblico sambucese.

E' avvenuto sabato, 27 gennaio, nei locali del Cine-Teatro Elios. Autore dell'iniziativa l'insegnante Salvino Mangiaracina, collaborato da altri amici, Ente patrocinatore, la Biblioteca Comunale « V. Navarro ».

Il successo è stato superiore alle previsioni della vigilia.

Successo vogliamo dire di partecipazione e di interesse nei confronti della musica operettistica; e non — s'intende — dell'orchestra, i cui meriti e la cui fama sono al disopra di ogni sospetto e che a Sambuca ha trovato un'ulteriore conferma di bravura e raffinatezza.

Orchestra e coro « Amici della musica di Sciacca », diretta da G. La Rosa, ha riscosso applausi e consensi persino dai giovanissimi che — come vuole una certa indagine o come comunemente si crede — non rivelerebbero eccessive simpatie per la musica classica in genere. E' stato così provato che, invece, i giova-

ni hanno una grande simpatia e una buona dose di sensibilità verso un tipo di musica che forse non conoscono sufficientemente perché non ne hanno avuto la possibilità.

Il merito, tra i tanti, degli « Amici », pensiamo sia anche questo: di accostare le nuove generazioni alla musica dei « nostri nonni ».

Per la cronaca diciamo che sono state eseguite brani di Lehàr, Lombardo, Ranzato, Bard, Costa, Pietri, Benetzk. Non per nulla il titolo del concerto vocale strumentale era « Grande fantasia di celebri operette ».

Plaudiamo all'iniziativa perché tra l'altro è servito di test: una sorta di grande indagine cittadina per sapere che cosa pensano i sambucesi di questo tipo di musica e, soprattutto, per sondare se hanno ancora buona memoria. Nel nostro Teatro Comunale queste operette venivano eseguite con assiduità sino agli anni trenta.

Una buona occasione per riallacciarsi a quel pasato così ricco di cultura e di vitalità.

A. D. T.

Teatro Comunale

## NASCE UN INTOPPO PER IMPIEGARE I SOLDI NELL'ARREDAMENTO QUANDO LE LEGGI ZOPPICANO

Sambuca, dicembre

Le somme stanziare per completare il Teatro Comunale forse non potranno venire impiegate. La legge dice che devono servire per ultimazione di opere già iniziate: opere murarie, strutturali ecc. Non parla di « arredamento ». Se le cose non verranno risolte ricorrendo ad una specie di « epicheia », benigna interpretazione della legge, il Teatro Comunale resterà ancora tra i sogni nel cassetto.

Sembrava tutto così bello: si toccava

con mano, quasi, questo traguardo che viene fatto vedere ora vicino ora lontano da circa trent'anni.

Ma, stando al buonsenso, non dovrebbero, noi, essere così insormontabili queste difficoltà: di completamento, in realtà, si tratta. Un teatro privo di poltroncine e di impianti elementari può considerarsi già ultimato, e pronto per l'uso e le finalità per cui deve servire un teatro?

Se lo chiedono i nostri interpreti della legge. E rispondano.

FELICE VISCOSI